

DALLA PRIMA PAGINA

## L'UNIVERSITÀ E (È) IL FUTURO...

LE OPINIONI

Un vero e proprio brain-drain che rischia seriamente di compromettere le residue possibilità di sviluppo del Mezzogiorno e forse anche soltanto la volontà di perseguirlo, visto il disinvestimento patrimoniale ed affettivo che questa emigrazione porta con sé. Il primato negativo spetta alla Puglia che mostra il peggiore saldo negativo con una perdita netta pari ad oltre 35mila studenti. Ma se dal livello regionale si scende a quello provinciale il primato nell'intero Mezzogiorno spetta propria alla provincia di Lecce: sono infatti più di 11mila i salentini che studiano negli atenei delle regioni centro-settentrionali.

Occorre dunque interrogarsi sulle cause di questa migrazione, sulle sue tendenze evolutive e sulle ripercussioni che potranno aversi a livello territoriale per effetto del persistere o, peggio, dell'intensificarsi di questo flusso emorragico. La prima conseguenza è la perdita di una risorsa strategica per lo sviluppo del territorio: la risorsa umana e, in particolare, la componente dotata delle maggiori potenzialità, giacché a partire sono assai spesso i giovani che appaiono

"maggiormente portati per gli studi" in ragione del convincimento che la formazione universitaria erogata dagli atenei del Centro-Nord sia migliore di quella erogata dall'ateneo salentino. L'altra conseguenza è il deflusso di risorse finanziarie: tra tasse di iscrizione e costi di soggiorno le famiglie salentine investono una parte consistente del proprio reddito e dei propri risparmi nel mantenimento dei propri figli nelle università del Centro-Nord. Si tratta di risorse che vengono sottratte al territorio e al circuito economico locale.

Il paradosso è che mentre nel Centro-Nord vi sono atenei che in assenza delle risorse derivanti dall'iscrizione degli studenti universitari meridionali "farebbero fatica a mantenere in piedi un'offerta didattica valida e di qualità o, in alcuni casi, sarebbero addirittura impossibilitati a continuare l'attività per una carenza di iscritti" (Censis), quelli meridionali rischiano al contrario di morire per il fenomeno opposto o, quantomeno, sono costretti a ridurre la varietà e la qualità della propria offerta formativa con l'effetto di vedere ulteriormente

ridursi la propria attrattività sugli studenti che completano il percorso scolastico. Una spirale perversa e difficilmente reversibile. Altre conseguenze sono infine legate alla composizione del flusso migratorio. A studiare nelle università del Centro-Nord sono in percentuale assai superiori i giovani dei ceti economici più abbienti e questi hanno due riflessi: a) la contrazione degli investimenti immobiliari con effetti depressivi sull'economia locale ed una scarsa attenzione per il territorio e le sue dinamiche di sviluppo (se mi aspetto che i miei figli non torneranno a vivere nel Salento a che serve acquistare loro una casa in questo territorio o ristrutturare quella già esistente? Quanto può preoccuparmi il suo declino economico o culturale?); b) l'impoverimento della platea universitaria a cui l'Ateneo locale può attingere; fenomeno suffragato nel caso dell'Unisalento dall'elevata incidenza degli studenti che beneficiano di una riduzione delle tasse universitarie in ragione del basso livello di reddito familiare. Di fatto le Università più attrattive "scremano" il bacino d'utenza del nostro Ateneo e ne

depauperano il territorio. Le conseguenze per il Salento rischiano di essere drammatiche.

L'Università non è solo la principale istituzione culturale di questo territorio, è anche l'elemento di connessione tra il sistema locale e quello globale, l'istituzione che ha maggiormente contribuito al suo sviluppo, a vincerne la marginalità geografica, a proiettarla in una dimensione internazionale, a farne un centro di produzione della conoscenza e di dinamiche del Mezzogiorno. Difendere questa istituzione, contribuire al suo sviluppo dovrebbe essere una priorità di ogni salentino, un impegno di ogni governo locale e regionale, indipendentemente dal suo colore politico o dai suoi indirizzi strategici. Dobbiamo farne una priorità assoluta perché gli ultimi Governi nazionali, ivi compreso quello attuale, non hanno solo mostrato una totale incapacità di comprendere l'importanza del sistema universitario e rafforzare conseguentemente il ruolo strategico - come dimostrato dalla costante riduzione delle risorse destinate all'Università e alla Ricerca -, ma hanno anche attuato una politica spere-

quativa a beneficio dei principali atenei del Centro-Nord; una politica che inseguendo il mito della competitività, sta di fatto espoliando il Mezzogiorno anche dei suoi più importanti presidi culturali, dell'unica possibilità che abbiamo di costruire un futuro di sviluppo per i nostri territori.

Il Salento deve tornare ad identificarsi con il suo ateneo, a credere nella sua capacità formativa; occorre ricostruire il legame di fiducia tra questa istituzione e la comunità di riferimento, quella stessa comunità che ne volle la nascita oltre sessant'anni fa. Ma siamo anche noi universitari che dobbiamo riconquistare la fiducia della nostra comunità, dei nostri studenti, delle loro famiglie, facendo rete con le altre istituzioni pubbliche e private che operano sul territorio per accrescere l'attrattività della nostra Università e cercare di invertire il flusso: far sì che vengano dalle altre regioni a studiare da noi. Questa è una splendida città in cui vivere e studiare ed è su questo e sulla qualità della formazione universitaria che occorre fare leva per costruire un nuovo progetto territoriale. È con questo spirito che dobbiamo lavorare, tutti insieme, a partire da oggi e per gli anni a venire. Il Salento è la sua Università.

Fabio Pollice

## PUNTO DI VISTA

LE TRASVERSALI IPOCRISIE  
SUL REDDITO  
DI CITTADINANZA

di Michele DI SCHIENA

Il reddito di cittadinanza, inteso come l'insieme di alcune misure rivolte a venire incontro alle esigenze vitali di 5 milioni di cittadini in povertà assoluta (vale a dire privi dei mezzi indispensabili per soddisfare le necessità essenziali di una vita dignitosa) è una legge dello Stato voluta da una maggioranza parlamentare espressa dalle forze politiche premiate dal responso elettorale del 4 marzo dello scorso anno.

Ebbene, contro questa legge, simile a quella in vigore in quasi tutti i Paesi europei, si è scatenata una campagna propagandistica dell'opposizione politica, propiziata e sostenuta dai poteri forti a tutti i livelli, la cui portata, per durata e intensità, non ha precedenti nella storia della nostra democrazia. Una campagna da taluni sospinta fino alla prospettiva di un referendum abrogativo della legge che potrebbe diventare un coltello senza impugnatura destinato a ferire solo chi impavidamente ad esso volesse porre mano. Un contrasto aggressivo da parte di forze politiche che sono state pesantemente ridimensionate dall'esito della recente consultazione elettorale e che oggi si dimostrano incapaci di esercitare un'opposizione democratica razionale e costruttiva nei contenuti anche se

ferma nel dissenso e dura nei toni.

Quello a cui stiamo assistendo è invece un antagonismo incoerente e contraddittorio portato avanti con anatemi e accuse che affermano tutto e il contrario di tutto. Si dice che il reddito di cittadinanza sarebbe solo una scelta assistenzialista e nello stesso tempo lo si definisce un ibrido connubio fra la lotta alla povertà e il tentativo di promuovere l'occupazione; si sostiene che la legge sarebbe priva delle necessarie coperture finanziarie e non si tiene presente che l'Europa, sia pure dopo una faticosa trattativa, si è dimostrata di avviso diverso; si sottolinea criticamente la riduzione della platea dei beneficiari e al tempo stesso si nega che il provvedimento rechi ai destinatari apprezzabili vantaggi; si mette in evidenza (con qualche ragione) l'ineadeguatezza delle strutture amministrative che dovrebbero assicurare l'esito positivo della complessa attuazione della legge ma si ricorre a tale argomento solo con l'intento di creare intralci sorvolando sulle responsabilità dei precedenti governi per lo stato in cui si trovano i centri per l'impiego e i connessi servizi; si denunciano i pretesi intenti elettorali di una riforma da anni proposta e patrocinata dal Movimento pentastellato dimenticando le promesse preelettorali berlusconiane e la legge sugli 80 euro in fretta e furia ideata dal governo Renzi in prossimità delle ultime elezioni europee; si censura duramente il reddito di cittadinanza e poi si riconosce che tale riforma non è cosa tanto diversa (mentre effettivamente lo è in termini quantitativi e qualitativi) dal reddito di inclusione (REI), frettolosamente approvato dal governo Gentiloni, chiedendone il ripristino.

Deve essere motivo di riflessione il fatto che, nonostante i suoi limiti e le sue discri-

sie, una legge inedita e coraggiosa in favore dei non abbienti sia aversata con tanta determinazione dall'establishment e dalle forze politiche che ne condividono gli orientamenti. Un'ostilità che non tiene peraltro in alcun conto l'art. 38 della Costituzione per il quale "i lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita" non solo in conseguenza di infortuni e gravi menomazioni di salute, ma anche in caso di "disoccupazione involontaria". Una disposizione del nostro Statuto che dovrebbe indurre la Cgil (all'indomani di un importante congresso) e l'intero sindacato a centrare di più la loro attenzione per affrontare il problema della lotta alla povertà in coerenza con la loro storia e guardando alle incognite cui va incontro il lavoro con l'avvento delle nuove tecnologie.

Ma quanti pregiudizi e quante ingiustificate avversioni negli ambienti della sinistra tradizionale! E quanti preconcetti, quante distrazioni e quanti silenzi fra gli intellettuali e nel più avanzato mondo cattolico al quale la duplice fedeltà al Vangelo e alla Costituzione dovrebbe forse suggerire qualche più aperta e partecipata attenzione a una legge additata come pietra dello scandalo dalle politiche liberiste.

C'è da chiedersi allora se non siamo di fronte a qualcosa di più profondo di una spropositata reazione rivolta a recuperare i consensi perduti dalle forze in passato maggioritarie e cioè se questa agguerrita "mobilitazione" non sia mossa dall'esigenza di salvaguardare la logica della politica economica liberista da provvedimenti che ne possano intaccare i "dogmi" e la capacità di condizionare le scelte più rilevanti della politica. E a ben guardare la risposta sembra essere affermati-

va tenuto conto della dovizia dei mezzi impiegati e della larga convergenza di poteri, istituti e interessi impegnati a ostacolare prima e a far fallire poi una scelta che potrebbe mettere in discussione alcuni capisaldi del sistema economico imperante: quello che i poveri possono trarre vantaggio solo dall'accrescimento della opulenza dei ricchi e quello per il quale le esigenze vitali dei lavoratori possono essere in qualche modo tutelate solo attraverso sostegni e incentivi pubblici in favore di grandi imprese.

Il fatto è che la partita decisiva che si sta giocando in Italia, in Europa e nel mondo in uno scenario segnato da emigrazioni di massa che nessuno può fermare, da crisi che impoveriscono i già poveri e da repressioni e resistenze violente, non è certo quella fra europeisti e antieuropeisti (perché in qualche modo europeiste sono tutte le persone di buon senso) e nemmeno quella fra qualche fronte repubblicano di evanescente identità e schieramenti sovranisti carichi di contraddizioni interne. Il conflitto fondamentale è invece quello fra il modello liberismo che concepisce la vita come una gara nella quale è giusto che vincano i più forti col danno e l'esclusione degli altri e quell'"umanesimo sociale" per il quale solo la solidarietà può tutelare gli interessi generali partendo dalla promozione delle classi sociali più deboli. "Oggi - ha scritto il teologo della liberazione Frei Betto - la lotta non è più di una classe contro l'altra ma di tutta la società contro un modello perverso che fa dell'accumulazione della ricchezza l'unica ragione di vita. La lotta è dell'umanizzazione contro la disumanizzazione, della solidarietà contro l'alienazione, della vita contro la morte".

Michele Di Schiena

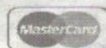

**PIEMME**  
NECROLOGIE - PARTECIPAZIONI

**SERVIZIO TELEFONICO**  
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI  
DALLE 9.00 ALLE 19.30

 Numero Verde  
**800.893.427**
**Fax: 081.2473220**

 e-mail: [necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it](mailto:necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it)

Abilitati all'accettazione delle carte di credito



Circondato dall'affetto della sua famiglia, che ha sempre amato tantissimo, si è spento all'età di 86 anni

**SALVATORE LEGITTIMO**

Ex Minatore del Belgio

La moglie Lucia De Marco, il figlio Leonardo con Tiziana Panico, i nipoti Chiara e Antonio, il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo oggi, sabato 26 gennaio, alle ore 15.00 partendo da Via Calatafimi, 52 per la Chiesa "S. Domenico".

Casarano, 26 gennaio 2019

 Agenzie Funebri ALUISLIT  
 I nostri servizi su Lecce e Provincia  
 Specialisti nelle cremazioni  
 Chiamata Gratuita Numero Verde  
 800 258 474 - Tel. 330329166  
 manifesto pubblicato su ALUISLIT

All'età di anni 85, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**SALVATORE TOMMASO ISERNIA**

La moglie Luigia Melissano, i figli Antonio con Giada, Marco con Luciana, Mara, i nipoti Andrea, Giulio e Angiolina, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, 26 Gennaio, alle ore 15.30, partendo da via Irlanda n° 16 per la Chiesa Santi Giuseppe e Pio. Il presente vale come ringraziamento.

Non fiori, ma opere di bene

Casarano, 26 gennaio 2019

BARONETTI S.r.l. CASARANO PARABITA

Tel. 0833.502477

Manifesto Pubblicato su: baronetti.it

**Trigesimi e  
Anniversari**

Dott.

**PANTALEO AZZOLLINI**

 Sempre nei nostri pensieri, anche se fuori dalla nostra vista. Con immutato amore, La tua famiglia.  
 Brindisi, 26.01.2019
